

CARD. ALFONSO LÓPEZ TRUJILLO*

A 25 ANNI DALL'ESORTAZIONE APOSTOLICA
"FAMILIARIS CONSORTIO"

1) UN SINODO PROVVIDENZIALE

Il 22 novembre del 1981 fu pubblicato questo documento, senz'altro di grande importanza per la pastorale della *famiglia* e della *vita* che, per loro natura, sono inseparabili (cf. *FC*, 28). L'Esortazione corrisponde al Sinodo dei Vescovi dell'anno precedente, i quali presentarono al Santo Padre Giovanni Paolo II le proposizioni approvate dai partecipanti. I temi accolti riportano gli approfondimenti densi e ricchi che sigillarono quelle settimane di dialogo aperto e di ampia prospettiva verso il futuro del matrimonio e della famiglia, decisivo per l'avvenire dell'umanità e della Chiesa (cf. *FC*, 75; 86).

Fu anche un'intuizione di Papa Giovanni Paolo II la convocazione del Sinodo di cui fu *Relator Generalis* l'allora Cardinale Josef Ratzinger, la cui dinamica azione di illuminazione e di coordinamento, tanto per le deliberazioni come per la stesura della *Familiaris Consortio*, è a tutti nota. Oggi nello sviluppo del suo Pontificato le verità profonde e portanti sono le stesse, anche se sono cresciute in modo impressionante le sfide di una consolidata persuasione, che mette in gioco addirittura l'*umano*, cioè la grande verità dell'uomo creato dall'amore di Dio, la sua realtà e vocazione.

2) UMANITÀ SOTTO IL SEGNO DELLA DONAZIONE TOTALE

L'amore indissolubile di un uomo e di una donna (cf. *FC*, 11; 13; 17; 50) che formano "una caro", in quella comunità di vita (*totius vitae*)

* Presidente del Pontificio Consiglio della Famiglia e Arcivescovo emerito di Medellin (Colombia).

che è il matrimonio, fonda la famiglia, con le note dell'esclusività, fedeltà, stabilità, fino alla morte e apertura alla vita. Su tutto questo imprescindibile fondamento la *Familiaris Consortio* va al centro dell'identità del matrimonio e dei compiti nella realtà pastorale per così dire intraecclesiale e nella sua relazione, forte e incisiva, con la società, con il suo bene comune integrale e il suo tessuto fondamentale. Tutto ciò oggi rischia di naufragare se non si sostiene fattivamente la famiglia come base e pilastro, come cellula essenziale della società. Al riguardo la *Familiaris Consortio* lancia con coraggio e speranza questa verità, che rischia di restare imprigionata da un secolarismo che, scacciando Dio dal mondo e dalla società, svuota l'umana società di forza, di valore, indebolendo il senso dell'uomo, come Benedetto XVI spesso ripete. Questa relazione della famiglia con la società, nella quasi totalità dei parlamenti dell'intera America e dell'Europa, e anche di altri continenti, diviene problematica perché le leggi diventano inique quando si perde ciò che è l'*humanum*, con uno sbaglio dalle pesanti conseguenze per i popoli, anzi per la stessa democrazia (cf. *FC*, 43; 45).

La *Familiaris Consortio* va riletta nella chiave di un profondo senso dell'*humanum* e nella radicalità e linearità della *donazione* che deve essere *totale*: "Di conseguenza la sessualità, mediante la quale l'uomo e la donna si donano l'uno all'altra, riguarda l'intimo nucleo della persona umana come tale. Essa si realizza in modo veramente umano, solo se è parte integrale dell'amore con cui l'uomo e la donna si impegnano totalmente l'uno verso l'altra fino alla morte. La donazione fisica totale sarebbe menzogna se non fosse frutto e segno della donazione *personale e totale*... Se la persona si riservasse qualcosa o la possibilità di decidere altrimenti per il futuro, già per questo essa non si donerebbe totalmente. Questa totalità, richiesta dall'amore coniugale, corrisponde anche alle esigenze di una fecondità responsabile..." (n. 11).

3) LUOGO DELL'AUTENTICO AMORE

"Il luogo unico, che rende possibile questa donazione secondo l'intera sua verità, è il matrimonio" (*Ibid.*). "L'amore coniugale comporta una totalità in cui entrano tutte le componenti della persona - richiamo del corpo e dell'istinto, forza del sentimento e dell'affettività, aspirazione dello spirito e della volontà -; esso mira ad una unità profondamente personale, quella che, al di là dell'unione in una sola carne, conduce a non fare che un cuor solo e un'anima sola" (*FC*, 13).

Con questa premessa la dottrina, la teologia, la pastorale hanno ricevuto un nuovo e impressionante vigore nel centro stesso della vera antropologia. Ed è base dell'apertura alla vita, che fece parlare dell'Enciclica *Humanae Vitae* come di un "annuncio veramente profetico" (FC, 29). Questo insieme ha rappresentato un'abbondante miniera dell'insegnamento degli ultimi Pontefici. La totalità di questa donazione vicendevole degli sposi, quale dono del Signore nella verità del matrimonio come sacramento, deve essere sempre presente per evitare, ancora oggi, la fuga superficiale nel soggettivismo o in una forma non ben concepita della coscienza che deve essere rettamente formata: "Tale dottrina, più volte esposta dal magistero della chiesa, è fondata sulla connessione inscindibile, che Dio ha voluto e che l'uomo non può rompere di sua iniziativa, tra i due significati dell'atto coniugale: il significato unitivo e il significato procreativo" (HV, 12; cf. FC, 19).

L'invito a diffondere l'attraente e stupenda realtà del matrimonio e della famiglia, la sua possibilità e realtà che copre milioni e milioni di coppie ancora fedeli, va unito alle profetiche denunce e posizioni che sono un insieme di *si* del Magistero alla dignità della persona, alla bellezza dell'amore coniugale, alla responsabilità, ai diritti di Dio, della famiglia e dei popoli. Lo sviluppo umano della persona è possibile soltanto nella famiglia, formatrice di persone, e in altre istanze, scuola, parrocchia, movimenti, in collaborazione con la famiglia. Secondo il principio di sussidiarietà, lo Stato deve aiutare, per il suo stesso bene, la famiglia e riconoscere a questa insostituibile comunità una certa sovranità, come anteriore e superiore¹, in un certo modo, alla stessa comunità politica e alla sua organizzazione.

4) GLI ALLARMANTI CAMBIAMENTI ATTUALI

La *Familiaris Consortio* non poteva prevedere le presenti mutazioni, a volte devastanti, sul piano politico, come pure le ambigue e inaccettabili concezioni della famiglia senza spessore antropologico e contro il valore di una istituzione naturale creata da Dio. Oggi non si apprezza dovutamente la vera natura del matrimonio fra un uomo e una donna, soprattutto il rispetto dovuto alla procreazione umana integrale che scopre e protegge i doni preziosissimi dei figli.

¹ Cf. Aristotele, *Ética Nicomachea* VIII, 12.

La *familiaris Consortio* non poteva prevedere, ripeto, cinque lustri or sono, tanti cambiamenti come le unioni di fatto, falsa moneta in circolazione, e la privatizzazione della famiglia con la perdita del suo spessore sociale. Non è possibile nascondere tutto ciò con le odierne pressioni ideologiche assai diffuse, che feriscono gravemente lo stesso concetto della legge, della giustizia e dei diritti delle persone. Ma penso che Papa Benedetto XVI, con il suo magistero, continuerà ad illuminare i presenti drammi e inconsistenze, sulle quali, come ha espresso, non è possibile negoziare. Vorrei brevemente dire alcune parole su questi ricchissimi chiarimenti che ci invogliano ad essere svegli e a non arrenderci in una lotta alla quale ci invita il Signore.

Il dramma della disumanizzazione, già chiaramente percepibile all'epoca della *Familiaris Consortio*, ha mostrato poi una antropologia povera che disintegra l'unità della persona umana come corpo animato e spirito incarnato, col rischio della banalizzazione del significato stesso della sessualità umana, coinvolta in una forma di egoismo immaturo, incapace, come tale, di una vera donazione. Queste conseguenze sul matrimonio e la famiglia, sugli sposi e i figli e sulla società non erano ancora ben conosciute. Di fatto vi fu una ostilità contro la famiglia e contro la vita. Si diede inizio, con nuova forza, ad una "mentalità" sbagliata, chiusa al matrimonio (cf. *Lettera alle Famiglie*, 19) e alla realtà integrale dell'uomo e della coppia, che si pensava non potesse realizzare l'uomo e la donna come sposi, quasi fossero condannati a non essere fedeli, a non corrispondere alle loro promesse. Dopo si parlò con preoccupante allarme di una società malata (cf. *Lettera alle Famiglie*, 20), senza verità e senza il senso della libertà. Ci furono le gravi crisi dell'oscurità concettuale. Ecco gli effetti di una secolarizzazione che doveva portare a delle situazioni sconvolgenti e incomprensibili, nonostante non fosse mancata la realtà della bellezza dell'annuncio liberatore del vero e unico modello familiare, perchè non conosce la solitudine, ma la grandezza di un amore coniugale aperto al dono dei figli.

Erano, questi, i primi annunci di un mondo "*disarticolato*", in una "cultura di dissociazione", come recentemente hanno ricordato alcuni noti autori².

² Il Cardinale Carlo Caffarra, nel suo libro "Creati per amare", denuncia

5) I COMPITI GENERALI

La *Familiaris Consortio* dà a questo fenomeno, che è una preoccupante sfida, una risposta articolata ed unificata, con la realtà del dono e della donazione totale, che ha nel mistero di Dio e del Verbo Incarnato le sue splendide radici. A questa luce la famiglia "riceve la *missione di custodire, rivelare e comunicare l'amore*, quale riflesso vivo e reale partecipazione dell'amore di Dio per l'umanità e dell'amore di Cristo per la Chiesa sua sposa" (FC, 17). Penetrando pertanto "più a fondo nella singolare ricchezza della missione della famiglia e scandagliandone i molteplici e unitari contenuti", il Sinodo mise in luce *quattro compiti generali* della famiglia:

- 1) la formazione di una comunità di persone;
- 2) il servizio alla vita;
- 3) la partecipazione allo sviluppo della società;
- 4) la partecipazione alla vita e alla missione della Chiesa (*Ibid.*).

6) VERSO UNA RISPOSTA INTEGRALE E COERENTE

È questo l'impressionante compito che Giovanni Paolo II ha affidato al Pontificio Consiglio per la Famiglia come "segno dell'importanza che attribuisco alla pastorale della famiglia nel mondo, e al tempo stesso uno strumento efficace per aiutare a promuoverla ad ogni livello" (cf.

"la cultura della separazione". "Si è cominciato da una separazione, all'interno della persona del corpo dalla persona umana... Il corpo non entra nella costituzione della persona... L'espulsione dalla costituzione della persona del suo corpo (= il corpo non è la persona) ha avuto come effetto immediato la sua spersonalizzazione... Questa prima separazione ne ha generato, per logica necessità, altre due: la separazione della sessualità dall'amore e la separazione della procreazione dalla sessualità (op. cit., pp. 43-44, Ediz. Cantagalli, Siena 2006). E' simile la preoccupazione di Xavier Lacroix su "la dissociation entre conjugalité et parentalité". Applicata alla famiglia porta alla "dissociation" tra sessualità e procreazione, "entre procréation et parenté, entre parenté et parentalité, entre parentalité et conjugalité, entre conjugalité et famille". Questo vuoto di relazioni con i genitori è più pesante riguardo alla paternità che, dice l'autore, "est la principale victime de la fragilisation du lien conjugal" (art. cit., pp. 233-234, en "Quel avenir pour la famille?", Bayard 2006).

FC, 73). La relazione tra i quattro compiti impedisce, anche pastoralmente, una pericolosa “disarticolazione”.

Contro questa diffusa mentalità, “anti-life mentality”, e questa ostilità contro la famiglia, si impone l’annuncio “*dello splendido dono*”, per “scoprire la bellezza di quel *sì*, di quell’*Amen*, che è Cristo stesso. Al *no* che invade ed affligge il mondo, si contrappone questo vivente *sì*, difendendo in tal modo l’uomo e il mondo da quanti insidiano e mortificano la vita” (FC, 30). “La Chiesa è chiamata... a difendere *contro ogni insidia* la vita umana, in qualsiasi condizione e stadio di sviluppo si trovi” (*Ibid.*).

Sono dunque due gli aspetti complementari: *l’annuncio* e la *denuncia-difesa* a cui siamo chiamati, a partire da una visione unitaria, antropologica. Il Cardinale Ratzinger scriveva su “La dimensioni antropologiche della sfida” e le necessarie risposte per superare tale sfida:

“In questa situazione sono possibili tra i cristiani due opposti comportamenti erronei. Da un lato può emergere la tentazione di rifugiarsi in un atteggiamento incline a minimizzare e a negare la gravità di quanto accaduto, la radicalità del sovvertimento. La paura della ghettizzazione può indurre ad una ideologia di adattamento, con la quale va perduta proprio la presenza della specificità cristiana nel mondo. Dall’altro lato c’è il pericolo della rassegnazione, del ritiro dei cristiani unicamente nel loro proprio ambito, con la motivazione che i cristiani non dovrebbero imporre il proprio *ethos* agli altri; in democrazia potrebbe allora diventare diritto solo ciò che ha dietro di sé l’opinione di una maggioranza. Questa proposizione è vera solo in parte; se la si assolutizza, essa significa allora la dissoluzione del concetto di diritto in generale. Vi sono un diritto oggettivo e un’ingiustizia oggettiva; una legislazione che voglia veramente porre il diritto deve orientarsi su questo diritto insito nell’essenza umana. Ma, ovviamente, il diritto può diventare non riconoscibile. Le società possono divenire cieche al diritto in vasti ambiti... Per tale ragione i cristiani non devono facilmente abbandonare la società a se stessa: hanno il dovere di lottare per la riconoscibilità dei

valori fondamentali, i quali costituiscono la premessa per la vera instaurazione del diritto; hanno il dovere di lottare per un *diritto giusto*.

Questo è un compito che riguarda tutti i cristiani - Papa, vescovi, presbiteri, religiosi e laici nelle diverse loro competenze -, ciascuno secondo la maniera che gli è propria; solo nel compiere in comune questo servizio al diritto, questo servizio all'uomo, tale compito può essere adeguatamente svolto... Non si può rinunciare ad analizzare gli sviluppi negativi e a indicare con tutta chiarezza i pericoli che ci minacciano. Ma soprattutto è importante che, insieme, non emerga solo il 'no' del messaggio morale della fede. La fede cristiana è per sua natura un grande e radicale 'si'; ciò che di essa si presenta come 'no' è solo la difesa del 'si' contro quelle negazioni della vita che si camuffano come diritti di libertà, ma che sono invero vie di morte"³.

Occorre avere una nuova forza in questo tempo di confusione che, attraverso il vangelo della famiglia e della vita, può porre interrogativi al mondo ed aprire il cuore alla speranza.

³ J. RATZINGER, "La via della fede", Ediz. Ares 1996. Nella sua prima Enciclica *Deus caritas est*, Benedetto XVI svolge il tema del vero amore, della vera donazione.